

# IL PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE COME ELEMENTO COSTITUTIVO DELL'IDENTITÀ

MATIJA DRANDIĆ  
Centro di Ricerche Storiche – Rovigno

Saggio scientifico originale  
Ottobre 2021

## RIASSUNTO

L'autore del contributo analizza il rapporto tra il concetto d'identità e il sistema del patrimonio culturale immateriale sull'esempio della comunità di Galesano. Basandosi dunque su esempi concreti e specifici, desunti dal bagaglio culturale immateriale di Galesano, il contributo cerca di individuare quegli elementi del patrimonio culturale immateriale che sono intesi quale parte integrante dell'identità e che possono influire sulla costruzione dell'identità personale e sociale. La ricerca vuole essere inoltre un'occasione per presentare e preservare il bagaglio culturale immateriale di Galesano.

## PAROLE CHIAVE

Identità, patrimonio culturale immateriale, Galesano, osservazione partecipante.

## ABSTRACT

### INTANGIBLE CULTURAL HERITAGE AS A CONSTITUTIVE ELEMENT OF IDENTITY

The author of the article analyzes the relationship between the concept of identity and the system of intangible cultural heritage on the example of the Galesano - Galižana community. Therefore, based on concrete and specific examples, drawn from the intangible cultural background of Galesano - Galižana, the essay aims at identifying those elements of the intangible cultural heritage that are intended as an integral part of identity and that can influence the construction of personal and social identity. The research carried out is also an opportunity to present and preserve the immaterial cultural baggage of Galesano - Galižana.

## KEYWORDS

Identity, intangible cultural heritage, Galesano - Galižana, participant observation.

## 1. Introduzione

Il titolo di questo breve e modesto contributo è stato formulato quasi a sembrare un assioma che l'autore cercherà di verificare proponendo un'analisi quanto più dettagliata a proposito del rapporto fra patrimonio culturale immateriale e il concetto d'identità. I processi e i fenomeni in questione sono analizzati sull'esempio della comunità del paese di Galesano d'Istria<sup>1</sup>. Prima di accedere

<sup>1</sup> La ricerca in questione è stata presentata, in forma più sintetica, al convegno "L'importanza del patrimonio culturale immateriale" tenutosi a Dignano il 21 agosto 2020, organizzato dalla Comunità degli Italiani di Dignano e dall'Unione italiana in occasione del festival internazionale del folclore "Leron".

all'analisi stessa, in funzione di inquadrare le tematiche in un contesto teorico adatto, è doveroso soffermarsi un attimo sui concetti euristici, ovvero sull'uso del significato dei concetti di identità e di patrimonio culturale immateriale.

### 1.1. *L'identità*

Definire il concetto di identità in modo completo ed esaustivo rappresenta un'impresa tutt'altro che semplice. Esso è difatti, assieme al concetto di cultura, il più complesso da spiegare integralmente. Dunque, sembrerebbe più appropriato partire cercando di rispondere alla seguente domanda: che cosa sappiamo oggi sull'identità? Quello che sappiamo è che l'identità non è data e non è statica, ovvero non si nasce con un'identità biologicamente prefissata, bensì essa è un costrutto socio culturale fluido<sup>2</sup>, ovvero un soggetto crea e ricrea la propria identità dipendentemente dal contesto e dalle circostanze in cui si trova. Per lo scopo di questa ricerca il concetto d'identità è inteso quale fenomeno culturale. Per capire meglio cos'è e come si articola un concetto complesso come l'identità, è utile capire la sua struttura. In questo contesto è possibile rintracciare e individuare quattro livelli distinti dell'identità che possono essere visti quali forme diverse dell'identità ma possono essere anche intesi come diversi processi per i quali l'identità si forma e cambia o si mantiene nel tempo. Questi quattro livelli dell'identità sono<sup>3</sup>:

1. L'identità individuale o personale, che si riferisce agli aspetti dell'autodefinizione a livello individuale e personale ovvero all'identità che si crea nello spazio personale.
2. L'identità relazionale, che si riferisce al ruolo di uno rispetto all'altro comprendente dunque ad esempio il contenuto identitario di figlio rispetto a genitore e genitore rispetto a figlio, marito rispetto moglie e viceversa, collega, acquirente, etc. e dunque definisce come questi "ruoli" siano interpretati dal soggetto. L'identità relazionale si crea nello spazio interpersonale soprattutto a livello della famiglia ma non solo.
3. L'identità collettiva, che si riferisce all'identificazione del singolo con un gruppo o categoria sociale alla quale appartiene, al significato che esso dà al specifico gruppo o categoria sociale e le emozioni, gli atteggiamenti che derivano dall'identificazione con lo stesso. L'identità collettiva può riferirsi all'adesione ad un qualsiasi gruppo e/o categoria sociale basandosi sull'etnia, nazionalità, religione, genere e allo stesso modo all'appartenenza a gruppi più piccoli come la famiglia o il gruppo di lavoro. L'identità collettiva riguarda poi anche i processi

<sup>2</sup> *Handbook of Identity Theory and Research*, a cura di V. L. Vignoles, S. J. Schwartz, K. Luyckx, New York-Dordrecht-Heidelberg-Londra, 2011, pp. 1-13.

<sup>3</sup> *Ivi*, pp. 3-4.

per mezzo i quali l'individuo passa da sentirsi parte del gruppo a singolo individuo e viceversa

4. Alla costruzione dell'identità contribuiscono, oltre alla mente, il corpo, gli amici, i compagni, gli avi e i discendenti, il vestiario, la casa, la macchina etc; ovvero in altre parole un individuo concepisce e comprende come parte della propria identità non solo i soggetti sociali al di fuori del sé ma anche gli artefatti materiali e lo spazio che dunque influiscono sul senso di appartenenza. Quindi, al di là delle identità individuali, relazionali e collettive, si potrebbe dire che le persone abbiano anche identità materiali.

Presi assieme, questi quattro aspetti dell'identità potrebbero proporre le basi per una definizione integrale dell'identità. Vista dalla prospettiva di un individuo l'identità dunque consisterebbe dalla confluenza delle scelte personali o dagli impegni ascritti, dalle caratteristiche personali o concettualizzazioni del sé, dal ruolo e posizione nei confronti dell'altro e dall'appartenenza a gruppi sociali e categorie (appartenenza che include lo stato dell'individuo rispetto al gruppo e quella del gruppo rispetto agli altri gruppi); come pure dall'identificazione con i propri beni materiali e dal senso d'appartenenza nello spazio geografico. È chiaro che l'identità è multi-faccettata nel senso che un singolo individuo può definirsi in più modi. I molteplici aspetti dell'identità possono dunque coesistere nel senso che un individuo può simultaneamente identificarsi quale italiano, medico, padre, cattolico, maschio, amante del gelato, milionario (se il conto in banca è preso in considerazione come elemento identitario) etc. I diversi aspetti dell'identità (ad esempio locale, nazionale, religiosa, di genere etc.) si intersecano ed interagiscono tra loro soprattutto a livello di valore e espressione che dipendono dal contesto sociale. In un dato ambiente culturale e momento storico le categorie di identità come medico, padre, italiano hanno significati particolari che sono stati costruiti e stabiliti attraverso il discorso sociale. Questi significati possono anche essere discussi e decostruiti. La gamma delle categorie identitarie disponibili in un dato contesto sociale e i significati che vengono loro dati, sono costruiti attraverso una confluenza di processi sociali nel tempo storico<sup>4</sup>.

Qui bisogna sottolineare che il processo di identificazione sottintende parallelamente quello di alterità, ovvero formare, creare un io significa in questo caso determinare automaticamente un tu, un lui, un altro. Allo stesso modo accettare un noi significa, se non escludere allora almeno, distinguere un voi e un loro. Quindi l'identità personale e quella sociale sono intrinsecamente connesse non solo a livello di contenuto ma anche nei processi di formazione, mantenimento e mutazione nel tempo. Questi processi non si verificano sempre e solo a livello conscio bensì l'identità è elaborata sia in maniera esplicita sia implicita e tra i due modi esiste correlazione<sup>5</sup>. Tutti gli aspetti dell'identità, tra cui an-

<sup>4</sup> *Ivi*, pp. 1-13.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

che il patrimonio culturale immateriale come vedremo, possono essere concepiti sia singolarmente sia simultaneamente su tutti e quattro i livelli proposti.

## 1.2. *Il patrimonio culturale immateriale*

Molto più semplice è invece cercare di definire il concetto di patrimonio culturale immateriale. L'UNESCO nella sua Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale adottata nel 2003<sup>6</sup> lo definisce quale

insieme delle pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze, abilità - nonché strumenti, oggetti, artefatti e spazi culturali ad essi associati - che comunità, gruppi e, in alcuni casi, individui riconoscono come parte del proprio patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, viene costantemente ricreato da comunità e gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia, e fornisce loro un senso di identità e continuità, promuovendo così il rispetto per la diversità culturale e creatività umana<sup>7</sup>.

Già dalla definizione proposta nella Convenzione è ben evidente quanto il patrimonio culturale immateriale di una data comunità sia connesso e intrinsecamente legato all'identità sia a livello del singolo individuo sia a livello della comunità. In questo contributo si verifica e si segue il detto legame e l'espressione in base ai diversi livelli dell'identità.

Ai fini del contributo e della presentazione della ricerca, per definire al meglio il concetto di patrimonio culturale immateriale è opportuno in questo contesto descrivere sinteticamente i cinque domini attraverso i quali il patrimonio culturale immateriale si manifesta, riconosciuti dall'UNESCO e inseriti nella Convenzione del 2003. Le tradizioni e le espressioni orali, ivi compreso il linguaggio, in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale è il primo dominio; seguono poi le arti dello spettacolo; le pratiche sociali, gli eventi rituali e festivi; le cognizioni e le prassi relative alla natura e all'universo e infine l'artigianato tradizionale<sup>8</sup>. Grazie ai cinque domini è possibile prima di tutto identificare le varie espressioni della cultura e della tradizione di una comunità come parte del patrimonio culturale immateriale e allo stesso tempo trovare il collegamento e l'implicazione delle stesse nella costruzione e formazione dell'identità personale e collettiva.

<sup>6</sup> Il testo della Convenzione tradotto in italiano è disponibile sul sito della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO: <http://www.unesco.it/it/Documento> (consultato il 9 settembre 2021).

<sup>7</sup> Art. 2 co. 1 della *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*.

<sup>8</sup> Art. 2 co. 2 della *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*.

### 1.3. Il caso concreto della ricerca: il microcosmo culturale di Gallesano

L'introduzione teorica fatta è funzionale alla sintetica ricerca che si vuole presentare. I modelli, proposti appunto nel quadro teorico, sono accertati sull'esempio del patrimonio immateriale del microcosmo culturale di Gallesano. Anche in questa sede sono doverosi alcuni approfondimenti e chiarimenti prima di trattare la materia vera e propria; più precisamente è doveroso rispondere alle domande: perché proprio il microcosmo culturale di Gallesano? Inoltre, cosa si intende per microcosmo culturale di Gallesano?

La risposta alla prima domanda è più semplice da assolvere. L'autore del presente contributo appartiene al detto microcosmo che non è stato scelto per campanilismo, bensì per dare ragione e testare ciò che Bronislaw Malinowski<sup>9</sup> ha definito come osservazione partecipante<sup>10</sup>.

La seconda domanda richiede invece una chiarificazione più esaustiva. Gallesano è un piccolo borgo di 1490 abitanti dell'Istria meridionale, situato fra la città di Pola e quella di Dignano di cui amministrativamente fa parte<sup>11</sup>. Il quadro demografico è eterogeneo, in quanto ivi convivono appartenenti a diverse culture, nazionalità, religione, madrelingua<sup>12</sup>, si stima che 700 di questi appartengano alla Comunità Nazionale Italiana in quanto tanti sono i soci iscritti alla locale Comunità degli Italiani. La ricerca in questione fa riferimento dunque al patrimonio culturale immateriale della cultura definita "romanza" di Gallesano, ovvero quella che si riconduce alla Comunità Nazionale Italiana presente sul territorio di Gallesano.

La struttura dell'analisi proposta prevede l'elaborazione di alcuni beni culturali immateriali tratti dal patrimonio culturale gallesanese messi in relazione alle dinamiche dei processi e fenomeni relativi all'identità e al senso d'appartenenza, seguendo lo schema dei cinque domini del patrimonio culturale immateriale proposti dall'UNESCO. Questa ricerca non vuole per niente imporsi quale assoluta, anzi vuole essere uno stimolo a incentivare un sondaggio nuovo più profondo e completo proprio perché, come si vedrà, alcuni aspetti e ambiti sia dell'identità sia del patrimonio culturale immateriale rimangono scoperti.

<sup>9</sup> Di origine polacca, Borislaw Malinowski (1884-1942) è uno dei maggiori antropologi del XX secolo mentre la sua opera *"Argonauts of the Western Pacific"* (Argonauti del Pacifico occidentale) è considerata una pietra miliare della storia dell'antropologia. Cfr. U. FABIETTI, *Storia dell'antropologia*, Bologna, 2001, p. 99.

<sup>10</sup> L'osservazione partecipante, termine coniato appunto da Malinowski, è una tecnica d'inchiesta che richiede al ricercatore di prendere quanta più parte alla cultura che studia allo scopo di cogliere il punto di vista dall'interno. Cfr. U. FABIETTI, *Storia dell'antropologia*, cit., p. 100.

<sup>11</sup> I dati andrebbero aggiornati, difatti proprio mentre si conclude questo contributo è in atto il censimento del 2021. Cfr. [https://www.dzs.hr/Hrv\\_Eng/publication/2011/SI-1441.pdf](https://www.dzs.hr/Hrv_Eng/publication/2011/SI-1441.pdf), p. 145.

<sup>12</sup> Vedi i risultati del censimento della popolazione in base alla cittadinanza, nazionalità, fede e madrelingua del 2011, [https://www.dzs.hr/Hrv\\_Eng/publication/2012/SI-1469.pdf](https://www.dzs.hr/Hrv_Eng/publication/2012/SI-1469.pdf), pp. 52-53.

## 2. Le tradizioni e le espressioni orali e il linguaggio

Il primissimo incontro di un individuo con il patrimonio culturale immateriale avviene attraverso il linguaggio nell'ambito della socializzazione primaria. Difatti il primo ambiente sociale che il bambino incontra è quello costituito dai suoi familiari: genitori, fratelli, nonni e in generale tutti i parenti più prossimi, sono le persone con cui il bambino interagirà sin dai suoi primi giorni di vita. Gran parte di questa interazione è accompagnata dall'uso del linguaggio verbale. La situazione linguistica dell'Istria rappresenta un mosaico eterogeneo, il repertorio linguistico comprende vari e diversi idiomi: l'istroveneto, l'istrioto, l'istorumeno, i dialetti croati ciacavi, i dialetti sloveni e le lingue standard quali l'italiano, il croato e lo sloveno<sup>13</sup>. L'idioma istrioto di Gallesano, cioè quello usato dai gallesanesi della CNI assieme all'italiano e all'istoveneto, è senza dubbio il tratto più distintivo della comunità sia a livello personale sia a livello sociale, ed è appunto il primo elemento del patrimonio culturale immateriale con il quale un individuo entra in contatto assimilandolo e rendendolo successivamente parte integrante di sé. Il linguaggio è poi il mezzo attraverso il quale si sviluppano e sono trasmessi anche gli altri domini e aspetti del patrimonio culturale immateriale. Dunque a livello di costruttore dell'identità il linguaggio locale assume una posizione centrale e di assoluto rilievo. *El gali]anes*, come è definito dalla comunità dei parlanti nativi è una delle sei varietà di istrioto, ovvero di quel idioma dell'Istria considerato preveneto, frutto della continuazione di un'antica latinità istriana parlato ancora oggi oltre che a Gallesano anche a Rovigno, Valle, Dignano e Sissano<sup>14</sup>. Quindi nel complesso ed eterogeneo quadro linguistico e culturale dell'Istria *el gali]anes* si distingue in modo ben evidente. Oltre a ciò si distingue anche dagli idiomi cugini citati sia a livello lessicale sia a livello fonetico<sup>15</sup>. Attenzione, qui non si parla di un'identità "istriota" in quanto questa a quanto pare nemmeno esiste<sup>16</sup>, bensì di un'identità micro locale – un'identità gallesanese, inte-

<sup>13</sup> Accanto a questi si possono inserire anche il montenegrino, una parlata importata nel XVII secolo conservatasi solo nel villaggio di Peroi e altri idiomi come i dialetti serbi, bosniaci, albanesi e altri che pur avendo un discreto ruolo negli scambi interlinguistici ed essendo un fattore importante dell'identità delle specifiche comunità linguistiche, non possono cambiare in modo considerevole il quadro linguistico istriano. Cfr. G. FILIPI, *Dialettologia istriana*, in "Scuola nostra", n. 26, Fiume, 1996, p. 115.

<sup>14</sup> Cfr. S. CERGNA, *L'istrioto: cenni storici*, in "Atti", vol. XLIV, Centro di ricerche storiche, Rovigno-Trieste, 2014, pp. 317-332.

<sup>15</sup> Cfr. M. BALBI, M. MOSCARDA BUDIĆ, *Vocabolario del dialetto di Gallesano d'Istria*, Rovigno-Trieste, 2003; S. CERGNA, *L'istrioto* cit.; G. FILIPI, B. BURŠIĆ GIUDICI, *Atlante linguistico istrioto*, Pola, 2017; E. MOSCARDA MIRKOVIĆ, L. MOSCARDA, *Sulle orme della tradizione culinaria gallesanese. Aspetti culturali e storico-linguistici*, Gallesano, 2015, pp. 115-147.

<sup>16</sup> Filipi, parlando dello stato in cui verte l'istrioto, sostiene che molti istriotofoni si sentono italiani e non hanno pertanto bisogno di difendere la loro identità con la parlata locale siccome considerano sia l'istoveneto sia l'italiano standard lingue materne Cfr. G. FILIPI, *Dialettologia* cit., p. 118. Va qui segnalato che a oggi la situazione potrebbe essere diversa siccome diverse sono state le manifestazioni organizzate anche allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica a proposito dell'istrioto. Il successo di dette manifestazioni è tale che al Ministero della cultura e dei media della Repubblica di Croazia è stata inoltrata la domanda di iscrizione dell'istrioto nel Registro dei beni culturali della Repubblica di Croazia.

ressata esclusivamente al comprensorio di Gallesano che si manifesta e si alimenta attraverso l'idioma locale, indipendentemente dalla conoscenza linguistico teorica del determinato idioma da parte dei parlanti. Ciò significa che uno si sente gallesane perché usa *el gali[anes]*; senza necessariamente conoscere e/o distinguere che tale dialetto sia una varietà dell'istrioto o dell'istoveneto<sup>17</sup>.

Sempre durante i suoi primi anni di vita, ma non più esclusivamente nel contesto della socializzazione primaria, il bambino entra in contatto anche con le cantilene, le ninnenanne, le filastrocche, le tiritere, il girotondo, le conte; forme queste che, assieme al linguaggio, attraverso il quale esse si esprimono e realizzano, appartengono al primo dominio del patrimonio culturale immateriale. Analizzando il testo e soprattutto il lessico di queste forme è possibile rilevare alcuni strumenti e parametri che possono strutturare o alimentare alcuni ambiti e aspetti dell'identità del bambino. A tale proposito si osservino più da vicino i due seguente esempi.

Donda bidonda / san Marco la sona / i preti la canta / con la so boca santa / con le so man de oro / oro argendo / doman sarò bel tempo / bel tempo paserò / la Madonna vignarò // (versione 1 della parte finale) la vignarò per ceza / con la candela in man / viva, viva san Bascian. /// (versione 2 della parte finale) la vignarò con la candeleta / viva la Madonna benedeta<sup>18</sup>.

Il secondo esempio è proposto di seguito.

Din don campanon / tre sorele sul balcon / una fila, una taia, / una fa el capel de paia // (versione 1 della parte finale) una prega San Vit, / che ghe mandi un bon mari / bianco rosò e colori / como le foie del rosmarin<sup>19</sup>. /// (versione 2 della parte finale) una prega el bon Gesù / che el mari non ghe torni più.

Attraverso queste forme, quello che viene trasmesso prima di tutto è senz'altro il linguaggio. Si noti poi, in base ad un'analisi scrupolosa e attenta osservazione, quanto il testo sia ricco di sostantivi legati direttamente al mondo religioso. Il primo testo in particolar modo è completamente pervaso dall'elemento religioso in quanto il contenuto intero è intessuto su motivi religiosi. Nel secondo testo poi, nonostante sia presentato un tema che si potrebbe definire più laico, non mancano le figure religiose, quali San Vit e Gesù. Nel caso di entrambi i testi riportati va notato che riportano più versioni. Le diverse espressioni di un'unica matrice sono la prova della creatività e dunque della vitalità, non solo di questi elementi, ma anche del patrimonio culturale immateriale in generale che è dunque usato, ricreato

<sup>17</sup> “[...] molti parlanti istrioto pensano che la loro parlata sia solo una variante dell'istoveneto”, G. FILIPI, *Dialettologia* cit., p. 118. A questo proposito vedi anche le considerazioni a proposito la nota precedente.

<sup>18</sup> Cfr. G. TARTICCHIO, *Ricordi di Gallesano: storia di un antico borgo dell'Istria*, rivisitati e ampliati da Pietro Tarticchio, Milano, 1993, p. 145.

<sup>19</sup> Cfr. *Ivi*, p. 146



funzionalmente e non solo tramandato meccanicamente. La stessa cosa è possibile notare anche nei girotondi come riportato nell'esempio seguente.

Ze rosto el pan? / El ze bruzà! / E chi lo io bruzà? / Quel brutto vecio là, / lo ciaparemo / lo ligheremo / con le cadene de San Simon // (versione 1 della parte finale) e via in prizon<sup>20</sup>. /// (versione 2 della parte finale) sior paron, sior paron.

Nel caso del girotondo, oltre ad essere alimentata l'identità religiosa, anche se in maniera più limitata rispetto a prima, è alimentata pure l'identità di genere. Difatti il girotondo in questione è riservato esclusivamente ai maschietti. È possibile difatti riconoscere nella struttura del girotondo la simulazione del gioco guardie e ladri con l'ipotesi di un reato seguita dalla cattura e poi dalla pena. Se esiste poi un girotondo per i maschietti che alimenti l'identità di genere deve allora esistere un girotondo con la stessa funzione pure per le bambine. Qui di seguito se ne riporta un esempio.

Cordon cordon de San Francesco / la bela stela 'n mezo / la fa un salto / la fa un altro / la fa la riverensa / la fa la penitensa / la sera i oci / la basa chi che la vol<sup>21</sup>.

Il girotondo in questione simula il gioco mosca cieca durante il quale le bambine, tenendosi per mano formano un cerchio recitando i versi mentre al centro del detto cerchio sta una bambina bendata che cerca di eseguire ciò che le altre cantano. Una volta recitato l'ultimo verso il girotondo si ferma e la bambina bendata al centro bacia una sua compagna che prende il suo posto al centro del cerchio. Nuovamente oltre al ridimensionato elemento religioso, si noti l'uso specifico della morfologia per indicare il genere femminile e la natura meno aggressiva e più sensibile di questo girotondo rispetto a quello indicato per i maschietti.

Rimanendo sempre nel contesto delle tradizioni e espressioni orali, nella categoria degli antroponimi i soprannomi a Gallezano occupano un posto di riguardo. Difatti a Gallezano questi non sono caduti in disuso, bensì sono usati nell'esperienza del quotidiano. I soprannomi acquistano un valore importante soprattutto per l'identità familiare, a cavallo dunque fra l'identità personale, relazionale e collettiva. Ogni singolo individuo all'interno di una famiglia e la famiglia stessa possono vantare l'appartenenza a un determinato gruppo più o meno ampio usando il proprio, o un altro soprannome come tratto distintivo d'identificazione per se stesso o per designare "un altro". I soprannomi a Gallezano si legano ai cognomi proprio per distinguere le persone. Così ad esempio per il cognome Capolicchio sono stati rilevati i soprannomi Bubi, Tartaia, Veneruso, Zanolé. Di seguito si propone dunque un elenco di cognomi accompagnati dai rispettivi soprannomi rilevati. È chiaro che l'elenco ha valore esclusivamente dimostrativo, in quanto i cognomi e i soprannomi ad essi connessi sono molti di più<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> Cfr. *Ivi*, p. 151.

<sup>21</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 148-149.

<sup>22</sup> Per un elenco più completo cfr. G. TARTICCHIO, *Ricordi di Gallezano* cit., pp. 69-71.



Dalcaro: Cece, Fadiga, Visobel.

Demori: Basciana, Marazi, Padre.

Leonardelli: Masinela, Menizim, Pitugno.

Moscarda: Castelan, Meno, Frabo, Frabeto.

Simonelli: Bodole, Pimpinel, Simonel.

Tarticchio: Gabriel, Naron, Pisco.

Un'analisi linguistico-antropologica, per capire l'etimologia dei soprannomi ma anche dei cognomi, aiuterebbe ulteriormente a capire e decodificare i processi d'identificazione poiché è noto e risaputo che sia i cognomi che i soprannomi, molto spesso nascono dall'associazione di caratteristiche fisiche, patronimici, mestieri con la determinata persona da identificare. Così ad esempio, sempre riprendendo i soprannomi proposti, è possibile concludere o perlomeno ipotizzare, che i soprannomi *tartaia* e *visobel* derivino da caratteristiche fisiche tipiche, come appunto una persona dal viso particolarmente bello, per il secondo esempio, o un individuo balzubiente per il primo esempio. *Fabro* e *frabeto* invece sarebbero da ricollegare all'occupazione con particolare riferimento alle diverse abilità nel compiere il mestiere; *frabeto* difatti è il diminutivo di *fabro* ad indicare forse oltre alle abilità anche la grandezza e le potenzialità della specifica fucina. Il soprannome *basciana* invece, potrebbe essere un patronimico derivato da Bastiano o Sebastiano.

### 3. Le pratiche sociali, gli eventi rituali e festivi

Gli elementi di carattere religioso, che si rilevano appunto nei versi delle filastrocche e dei girotondi per bambini presentati sopra, che come si è detto sono parte dell'identità e pertanto possono influire sulla strutturazione e composizione dell'identità alimentando gli aspetti religiosi, si rispecchiano anche nella devozione popolare, fenomeno molto importante sia a livello della costruzione dell'identità sia come simbolo della stessa. Sempre rimanendo focalizzati sull'esempio del microcosmo culturale gallesanese, un esempio esemplare riguarda il caso della processione in occasione della celebrazione dell'Assunta il 15 agosto. Tracciare una cronologia esatta, partendo dalle origini dell'uso di questa cerimonia liturgica a Gallesano non è possibile. Ciò che in questa sede si può, e ai fini della ricerca stessa è necessario e utile, è presentare lo sviluppo, o meglio la continuità e la discontinuità del suo uso e pratica durante gli ultimi ottant'anni. Prima della Seconda guerra mondiale la processione era articolata fondamentalmente in due giornate. Alla vigilia del 15 agosto la statua della Madonna, situata sull'unico altare all'in-

terno della chiesa della Concetta<sup>23</sup> era posta, adornata con fiori, in un baldacchino. A portare e sorreggere il detto baldacchino con la statua della Madonna in processione erano quattro ragazze prossime alla cresima vestite di bianco con una fascia azzurra intorno alla vita, mentre altre quattro ragazzine, vestite sempre di bianco, prossime alla Prima comunione reggevano quattro capi di un cordone legato al baldacchino, simbolo del legame della fede. I membri della Confraternita dei Rossi, ovvero i *capati*, vestiti con il camice bianco e la mantella rossa, accompagnavano il baldacchino con gradi ceri bianchi e fiaccole da processione. In questo modo la statua, accompagnata da canti e litanie, era portata in processione fino alla chiesa parrocchiale dove veniva lasciata. Il giorno dell'Assunzione si celebrava la Messa solenne e nel pomeriggio ripartiva la processione, con il baldacchino come descritto prima, lungo la via principale del paese, che era adornata per l'occasione con drappi e copri letti esposti dalle finestre che si affacciavano sulla via in simbolo di saluto, rispetto e venerazione. La processione continuava per le strade del paese fino a riportare la statua nella chiesa della Concetta<sup>24</sup>. Questo, come detto, fino circa agli anni Quaranta del secolo scorso. Successivamente, per vari motivi politico-sociali<sup>25</sup> la processione fu abbandonata e soppressa. Dal 2014 la processione è stata revitalizzata con qualche modifica; la cerimonia liturgica si svolge solo durante il pomeriggio del 14 agosto e si snoda, con canti e litanie, dalla chiesa della Concetta alla parrocchiale intitolata a San Rocco; a sorreggere il baldacchino con la statua della Madonna all'interno non sono più quattro ragazze bensì quattro uomini; dal 2019 poi, accanto agli uomini che trasportano il baldacchino, sono state reintrodotte anche le ragazze vestite di bianco, che sorreggono il cordone come consueto nella processione prima del secondo conflitto mondiale. Il fatto che, a distanza di sessant'anni circa, una cerimonia liturgica sia stata reintrodotta è emblematico ed invita alla riflessione sul suo ruolo e valore simbolico nel contesto dell'identità collettiva per la specifica comunità che l'ha reintrodotta. Qui bisogna precisare che le processioni, oltre a essere un omaggio di devozione verso la divinità, sono pure un'esaltazione del sentimento religioso-sociale del gruppo, il quale dal suo procedere ordinato, spesso con canti, sente potenziata la sua unione religiosa. L'importanza della processione della *Madonna Granda*, com'è definita dai locali, nel quadro dell'identità e del senso di appartenenza della comunità gallesanese è più che evidente per vari motivi. Il fatto che altre pratiche simili, le quali si svolgevano prima della Seconda guerra mondiale e che poi sono state soppresse e abbandonate, come ad esempio la processione in occasione della festa di

<sup>23</sup> La chiesa della Concetta, dedicata all'Immacolata concezione, è una piccola chiesa molto antica ubicata nel toponimo Carsi a nord-est, fuori dal centro del paese.

<sup>24</sup> G. PIANELLA, *La festa dell'Assunta a Gallezano ...nei miei ricordi*, in "Il nostro Gallezano", Udine, 1984, p. 7.

<sup>25</sup> Cf. O. MOSCARDA OBLAK, *Il "potere popolare" in Istria*, Centro di ricerche storiche, Trieste-Rovigno, 2016, pp. 159-169; S. TROGLIĆ, *Represija jugoslavenskog komunističkog režima prema katoličkoj crkvi u Istri 1945.-1971.*, Pisino, 2014.

Corpus Domini o l'enigmatico *battiscur*<sup>26</sup>, non siano, almeno per ora, state revitalizzate, porta alla conclusione che non possiedano o rappresentino un valore simbolico e identitario tale, come quello della processione dell'Assunta appunto, da essere revitalizzate. Evidentemente nell'identità collettiva, nel senso di appartenenza alla comunità e come rappresentanza dell'identità religiosa la processione dell'Assunta assume un valore e un simbolo di continuità e attaccamento decisamente più forte e importante. Ciò si nota anche nel fatto che la comunità tenta di avvicinarsi quanto più al modello "originale" della processione, integrando accanto agli elementi "moderni" quelli "originali" come si evince dalla descrizione per il 2019. L'attaccamento dei gallesanesi alla processione della Madonna ha forse a che fare con la comune concezione che il mondo Mediterraneo sia più attaccato alla figura della madre e quindi alla Madonna rispetto ai paesi dell'Europa settentrionale più attaccati alla figura del padre.

#### 4. Le cognizioni e le prassi relative alla natura e all'universo

Rimanendo sempre nell'ambito religioso, o meglio della devozione popolare e delle credenze popolari, un altro insieme di atteggiamenti che possono strutturare l'identità, questa volta più a livello personale, ma non solo, comprende l'intricato sistema delle credenze popolari. Il patrimonio culturale immateriale gallesanese, ma anche quello più generale istriano, pullula di figure enigmatiche con connotati positivi e negativi. Queste figure sono spesso immaginarie, in altri casi invece sono persone vere e proprie. In questa occasione si vuole presentare e descrivere brevemente tre di queste ultime: *i cavalcanti*, *i segnadori* e *le strighe*. Nel contesto di questa ricerca le figure soprascritte rappresentano il barometro socio normativo rispetto ai gruppi marginali. La cultura gallesanese riconosce due tipi distinte di *strighe*; vi sono infatti quelle che operano e usano i propri poteri soprannaturali per fare del male e vi sono quelle invece che usano i detti poteri per guarire, quest'ultime vengono anche chiamate *strolighe*. In questo preciso contesto ci si occupa delle prime. Anche se nel lessico gallesanese esistono i relativi maschili, *strigon* e *stroligo*, le interviste consultate<sup>27</sup> si riferiscono subito ed esclusivamente alle donne come se esse fossero per natura più portate alla magia rispetto agli uomini; già qui si ha la prima identificazione basata su stereotipi di genere. Dal punto di vista dell'aspetto queste possono essere nate con la coda, ovvero con una deformazione del coccige sporgente. Più che il fisico è il carattere o meglio il comportamento che identifica le *strighe*.

<sup>26</sup> Nel contesto dei riti della Settimana Santa, durante il Mattutino delle Tenebre, i giovani muniti di verghe, allo spegnersi delle candele, frustavano le panche e battevano sui muri e sul pavimento provocando frastuono e baccano. Cfr. G. TARTICCHIO, *Ricordi di Gallesano* cit., pp. 107-108.

<sup>27</sup> L. MOSCARDA DEBELJUH, *Le strighe*, in "El Portego", n. 8, Gallesano, 2010, pp. 20-21.

Esse possono essere sia maritate che nubili, però non frequentano la chiesa e a fattura compiuta sono le prime a presentarsi in casa del fatturato per accertarsi del loro lavoro<sup>28</sup>. Per ogni fattura esiste un rimedio e a ciò, ma non solo, servono i *segnadori* e i *cavalcanti*. Le caratteristiche di questi due personaggi molto spesso s'intersecano tra loro siccome i loro compiti e le loro abilità soprannaturali sono molto simili; per questo motivo sono qui trattati simultaneamente. Sembra che l'occupazione principale di entrambi sia quella di proteggere la propria comunità dal maltempo e dalle tempeste che provocano ingenti danni al raccolto. Da quanto si desume dalle interviste consultate<sup>29</sup> i *cavalcanti* oltre ad avere altre abilità e ad essere più potenti ed efficaci dei *segnadori*, si riconoscono e identificano poiché sulla spalla portano una voglia a forma di ferro di cavallo<sup>30</sup>. Di notevole interesse antropologico sarebbe capire e rilevare in che misura queste credenze e questi personaggi siano vivi oggi, tenendo conto nel campione d'analisi della diversa fascia d'età degli intervistati.

Nel dominio delle cognizioni e prassi relative alla natura e all'universo rientrano pure i proverbi grazie ai quali è possibile rintracciare e rilevare le caratteristiche tipiche di una determinata comunità<sup>31</sup>. In alcuni di essi difatti è possibile rintracciare interessanti considerazioni sull'immagine che la comunità ha a proposito di diversi atteggiamenti e per cui di conseguenza i proverbi forniscono pure dei modelli di comportamento coretto o almeno aspettato dai membri della comunità oltre ad rappresentare e riflettere il sapere e conoscenza basati sull'esperienza. Ad esempio, sull'identità di ruolo: *El vilan che monta n carega o che la rompo o che la [brega* (Il villano che si siede sulla sedia - o la rompe o la straccia); il proverbio identifica tutti quelli che nonostante siano saliti socialmente hanno mantenuto modi e atteggiamenti rozzi<sup>32</sup>. *I moredi fa sempre robe de moredi e no de omi* (I ragazzi fanno sempre cose da ragazzi e non da uomini). In entrambi i casi, i proverbi accentuano l'importanza del proprio ruolo all'interno della comunità e il fatto che alcune caratteristiche sono ben identificate e codificate nel contesto delle dinamiche socio-culturali. A proposito delle norme di genere si vedano invece i due seguenti esempi: *Povero quel omo che speta de vistise co la soca de la so femena* (Misero quell'uomo che aspetta di vestirsi con la gonna della moglie); in questo caso la sentenza commisera l'uomo che, per vivere, non avendo dei propri si serve dei mezzi finanziari della donna. Secondo l'immagine proposta è l'uomo quello che dovrebbe avere autorità sulla donna e non l'opposto<sup>33</sup>. *Povera quella casa ola la galina canta e*

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> L. MOSCARDA DEBELJUH, *I segnadori*, in "El Portego", n. 11, Gallesano, 2013, pp. 17-18.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>31</sup> Cf. E. MOSCARDA MIRKOVIĆ, *La tradizione paremiologica a Gallesano (parte I)*, in "Atti", vol. XXXI, Centro di ricerche storiche, Trieste-Rovigno, 2001, p. 376.

<sup>32</sup> Cf. E. MOSCARDA MIRKOVIĆ, *La tradizione paremiologica a Gallesano (parte II)*, in "Atti", vol. XXXII, Centro di ricerche storiche, Trieste-Rovigno, 2002, p. 594.

<sup>33</sup> Cf. E. MOSCARDA MIRKOVIĆ, *La tradizione ... (parte I) cit.*, p. 427.

*el gal sta sito* (Povera quella casa dove la gallina canta e il gallo sta zitto); in questo proverbio è rimarcata l'idea del precedente, ovvero è l'uomo ad essere identificato come capo e autorità della famiglia, pertanto i casi dove è la moglie a comandare sono visti dalla comunità come tutto meno che esemplari e coretti. Nel ricco patrimonio paremiologico di Gallesano non può mancare poi un ragionamento sull'importanza dell'appartenenza al proprio gruppo: *Povera quella pecora che va fora del ciapo* (Povera/disgraziata quella pecora che esce dal gregge).

## 5. L'artigianato tradizionale

In questo dominio, che può essere concepito anche come “il saper fare tradizionale”, possono rientrare tutti quegli elementi che comprendono pratiche funzionali e concrete. Costruire strumenti tradizionali, cacciare o pescare, cucire e ricamare sono tutte pratiche che potrebbero far parte di questo dominio, come pure costruire usando tecniche tradizionali e cucinare. In questo contesto si prendono in analisi proprio gli ultimi due elementi poiché sembrano i più adatti ad esprimere e presentare il valore identitario, soprattutto come parte dell'identità locale. La tecnica di costruzione tradizionale che è simbolo dell'identità non solo di Gallesano ma di tutta l'area meridionale dell'Istria e oltre, è la tecnica di costruzione a secco<sup>34</sup>. Questa tecnica prevede soprattutto la costruzione di muretti di campagna, senza usare nessun materiale collante o adesivo, come ad esempio cemento o terra mescolata ad acqua, fra le pietre, bensì “semplicemente” appoggiando una pietra sopra l'altra. È chiaro che parlando di muri di cinta di campagna possa sembrare cosa semplice, in realtà accanto ai muri di cinta con questa tecnica sono costruite anche le casite o *casite de campagna* come sono definite dai gallesanesi. Si tratta di edifici in pietra costruiti a secco, negli arativi, uliveti, pascoli che nel passato servivano a più e diverse funzioni; come luogo di riparo per i contadini e pastori da un maltempo improvviso, dal caldo torrido e durante la notte, come rimessa per arnesi, utensili, bestiame e raccolto. La parte più impegnativa da costruire è senza dubbio la copertura che è risolta con una pseudo cupola<sup>35</sup>. Accanto alla tecnica di costruzione appena presentata, per la cui attuazione, è chiaro, è necessaria anche una tradizione della trasmissione del saper fare, trova posto anche la tradizione culinaria gallesanese. La cucina tradizionale gallesanese è, allo stesso modo, percepita come parte dell'identità e ciò è ancora più sentito soprattutto per alcuni piatti

<sup>34</sup> La tecnica di costruzione a secco è già inserita, quale bene culturale intangibile sia nella Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità (UNESCO) che nel Registro dei beni culturali della Repubblica di Croazia, cfr. *Tradicijnska znanja i umijeća: nematerijalna kultura Istre na nacionalnoj i UNESCO listama*, Pedena, 2019, pp. 21-23.

<sup>35</sup> Cfr. *Pietre e paesaggi dell'Istria centro-meridionale. Le “casite”: un censimento per la memoria storica*, a cura di L. LAGO, Centro di ricerche storiche, Trieste-Rovigno, 1994.

tipici che al giorno d'oggi si preparano solo in prevalenza a Gallesano e che sono stati tramandati da madre in figlia attorno al focolare domestico. In questo senso non va visto solo il prodotto finale, la pietanza<sup>36</sup> bensì soprattutto il processo di preparazione, ovvero saperla cucinare e preparare. Tra i piatti ai quali, in maggior misura, si attribuisce un valore identitario che distingue e rispecchi l'appartenenza alla locale comunità vanno ricordati i seguenti piatti. *La polenta con le cioche* (polenta con le lumache), è un piatto preparato soprattutto durante il mese di agosto; la preparazione stessa della pietanza che prevede lo spurgo, la lessatura e l'estrazione del mollusco dal guscio e la pulitura della lumaca è intesa quale elemento identitario<sup>37</sup>. Questo piatto è considerato un vero e proprio simbolo dell'identità gallesanese tanto che la Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallesano in collaborazione con l'Università Popolare Aperta di Dignano, ha iniziato la pratica d'iscrizione de *la polenta con le cicoche* nel Registro dei beni culturali della Repubblica di Croazia. *I macaroni col sugo de gal* (maccheroni con il sugo di gallo) serviti, come da tradizione, per il carnevale mentre *le tripe de agnel* (trippa di agnello) preparate soprattutto durante le festività pasquali sono entrambi piatti considerati simbolo dell'identità gallesanese<sup>38</sup>. A queste tre pietanze se ne potrebbero aggiungere delle altre, come ad esempio *le fritole* e i *grostoli*, dolci preparati per le festività natalizie, questi però non designano esclusivamente l'identità locale gallesanese bensì continuano a far parte di un retaggio culturale più ampio, regionale e quindi piuttosto che simboli dell'identità esclusivamente gallesanese sono elementi dell'identità istriana.

## 6. L'identità materiale

Nella parte teorica di questo contributo si aveva fatto cenno, a proposito dei quattro livelli dell'identità, anche dell'identità materiale, ovvero l'idea che anche gli artefatti e lo spazio possono influire sul senso di appartenenza. In questa cornice teorica emergono dunque anche i toponimi. A Gallesano, anche se considerati storici e quindi legati al passato, i toponimi sono integralmente inseriti nell'esperienza e nell'uso quotidiano e proprio per questo, come nel discorso per i soprannomi, ricoprono un ruolo importante all'interno della comunità anche a livello d'identificazione personale e collettiva. Un determinato individuo può ed è identificato e riconosciuto quale abitante di un determinato rione se egli stesso si riconosce e s'identifica con gli altri che abitano nel suo rione, distinguendosi così da chi abita in altre zone dello stesso

<sup>36</sup> Parlando esclusivamente del piatto pronto come simbolo d'identità si nega il dominio del saper fare tradizionale in quanto vi è una netta differenza fra prodotto e produzione del prodotto. Il collegamento fra artefatto materiale concreto e identità è affrontato nel capitolo successivo.

<sup>37</sup> Cfr. MOSCARDA MIRKOVIĆ, L. MOSCARDA, *Sulle orme della tradizione* cit. pp. 47-49.

<sup>38</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 23, 43, 53, 87-98.

paese. I toponimi storici sono così ben inseriti nell'uso quotidiano poiché le vie del paese, istituite pochi anni fa<sup>39</sup>, portano i nomi dei toponimi storici che ripercorrono. Così ad esempio i nomi dei rioni *Toro*, *Sigari*, *Lumel*, *Oltreltorcio*<sup>40</sup> sono oggi i nomi delle vie che percorrono l'omonimo rione. A questi detti sopra vi si aggiungono altri esempi, come *San Zuane*, *Sant'Isepo*, *Limido dele Roje*<sup>41</sup> e altri ancora. È chiaro che nel corso degli anni il paese si sia allargato al di fuori del centro storico. Questo fatto comporta la necessità di ideare nuovi nomi per le vie che non percorrono i rioni storici; dunque se ne formano di nuovi, come ad esempio vie intitolate a personaggi di spicco della storia del paese, che vanno ad arricchire ulteriormente il fondo toponomastico<sup>42</sup> e accentuano l'identità e il senso d'appartenenza locale.

## 7. Conclusione

Concludendo, l'autore di questo modesto contributo asserisce che questa indagine e breve ricerca non vuole per niente imporsi quale assoluta e definitiva, anzi vuole al contrario essere proprio uno stimolo ad incentivare un sondaggio nuovo, più profondo e completo non solo a proposito del patrimonio culturale immateriale locale, bensì soprattutto a livello dell'intera Comunità Nazionale Italiana.

Studi approfonditi sulla situazione attuale, soprattutto nell'ambito della sociolinguistica, mancano proprio per la situazione legata all'istrioto che, proprio perché, come detto prima, è in pericolo di estinzione, necessita un intervento quanto più immediato. Inoltre manca una sistematizzazione completa della memoria collettiva che spesso e volentieri si trova custodita nella tradizione orale composta da miti, leggende, proverbi, aneddoti, racconti che sono stati tramandati da generazione in generazione per via orale senza mai aver raggiunto la varietà diamesica dello scritto, rimanendo perciò in quella dell'orale, riuscendo comunque a mantenere una quantità di informazioni stabili relative alle strutture e ai processi del passato in cui questa tradizione e cultura è nata e si è formata. Ma quali sono gli aspetti che questa fonte può ricoprire e fornire in merito all'identità? La tradizione orale intrapresa in prospettiva antropologica risponde al meglio alle domande relative alla mentalità e all'immaginario collettivo. Nella tradizione e letteratura orale fra le rime e le gesta titaniche, fra toni sarcastici, ironici, epici e romantici si nascondono gli stereotipi, le concezioni, gli ideali, gli atteggiamenti della precisa comunità che l'ha creata mantenuta e con i quali s'identifica. Questi sono solo due

<sup>39</sup> La Delibera sulla denominazione delle piazze e delle vie di Gallezano è stata emanata dal Consiglio della Città di Gallezano il 22 dicembre 2007, cfr. C. GHIRALDO, *Lo stradario di Gallezano*, in "El Portego", n. 6, Gallezano, 2008, p. 10.

<sup>40</sup> C. GHIRALDO, *I toponimi del comune catastale di Gallezano*, in "Atti", vol XXXV, Centro di ricerche storiche, Trieste-Rovigno, 2005, pp. 549-594.

<sup>41</sup> *Ibidem*; C. GHIRALDO, *Lo stradario cit.*, pp. 11-12.

<sup>42</sup> C. GHIRALDO, *Lo stradario cit.*, pp. 11-12.



dei campi per i quali mancano ricerca e studi aggiornati e recenti; è chiaro che spazio a ricerche moderne e completamente nuove è offerto anche dagli altri domini del patrimonio culturale immateriale presentati come pure i livelli d'identità.

Parlando proprio degli elementi che non sono stati trattati nel presente contributo, emerge quello che si potrebbe definire quale patrimonio culturale immateriale storico, ovvero l'insieme di tutti quegli elementi che per definizione rientrano nel patrimonio culturale immateriale ma che non sono usati e vissuti nell'esperienza del quotidiano, bensì sono presentati durante manifestazioni appositamente organizzate. In questo caso ci si riferisce al patrimonio più propriamente folcloristico che è riproposto solo durante i festival o rassegne di canti e balli tradizionali popolari. Ad ogni modo anche questo patrimonio fa parte e alimenta l'identità. Un esempio esplicito è il caso di due bambini di Gallesano nati nel 2011 che intervistati sul perché partecipino al gruppo folcloristico di Gallesano, diretto sempre dalla locale Comunità degli Italiani, rispondono semplicemente con naturalezza e genuinità: *Perché segni de Galizan*. Oltre a ciò, qui si vuole proporre, in modo molto sintetico, un esempio concreto di come l'analisi del patrimonio culturale immateriale storico possa contribuire allo studio del senso di appartenenza e del mantenimento dell'identità. Come già affermato precedentemente, i proverbi sono senza dubbio l'espressione della genialità, dell'esperienza, della creatività e dell'ironia della mentalità di una determinata cultura. Allo stesso modo lo sono i versi dei discanti a intervalli stretti<sup>43</sup> che pure contengono elementi e immagini che possono essere legati all'identità; specialmente se riferiti all'esaltazione del proprio paese natio ma non solo. A questo proposito a carattere illustrativo si vedano i seguenti versi. Nel distico *Gali|an belo ti te poi vantare ti ie un bel lago che se ciama Canale* (Gallesano bello ti puoi vantare perché hai un bel lago che si chiama Canale) è evidente il campanilismo che alimenta il senso di attaccamento locale. Nei versi *Sia benedeti quei che riva deso proneteghe la carega per sentare* (Siano benedetti coloro che arrivano adesso, preparate per loro la sedia per accomodarsi) è espressa la caratteristica dell'ospitalità mentre i versi *Sto carneval che se marideremo le boti del bon vin le spineremo* (Questo Carnevale quando ci sposeremo le botti del vino buono spilleremo) accertano l'uso e l'abitudine di celebrare le nozze prima del Carnevale ovvero prima del periodo della Quaresima quando appunto celebrare le nozze non è possibile per regole liturgiche. Questo è solo un breve esempio

<sup>43</sup> I discanti possono essere concepiti quali vilotte eseguite in forma diafonica (a due voci non parallele) secondo modelli arcaici. La cultura tradizionale di Gallesano distingue tre tipi di discanti: *el canto ala pera* eseguito da due voci maschili; *el canto ala longa* chiamato così perché dura più a lungo di quello *ala pera* e può essere eseguito sia da due voci femminili che da una maschile e una femminile; *el canto |ota le pive* è eseguito da una voce maschile accompagnata dalle *pive* e dal *simbolo* – strumenti popolari tradizionali. A livello musicale ogni discanto ha delle proprie caratteristiche particolari. Cfr. M. DRANDIĆ, *La tradizione musicale e religiosa popolare gallesanese*, in "Dignano – città da raccontare", a cura di S. Manzin, Dignano, 2017, pp. 462-467; R. STAREC, *Strumenti e suonatori in Istria*, Udine, 1990, pp. 28-61, 120-122; R. STAREC, *I canti della tradizione italiana in Istria*, Trieste, 2004, pp. 19, 30-37.

delle possibilità, o meglio un accenno alle possibilità, di studio del rapporto fra patrimonio culturale immateriale e identità anche in prospettiva diacronica.

A proposito dei discanti è qui doveroso fare una piccola digressione, parlando a proposito dell'identità locale regionale. I discanti difatti rappresentano uno fra gli esempi più evidenti del fenomeno di transculturalità che caratterizza l'Istria. I discanti sono presenti e riconosciuti in diversi sistemi culturali della penisola istriana con diversi nomi<sup>44</sup> e seppur mantenendo una matrice comune riconoscibile, ogni diverso sistema culturale li esprime in modo completamente originale e distintivo, accreditando così un forte segno di appropriazione da parte di ogni singola cultura. Un fenomeno transculturale di questa portata era ed è possibile solo in aree liminali e di contatto<sup>45</sup> come lo è l'Istria.

Dunque da quanto detto è possibile concludere che il patrimonio culturale immateriale sia esso storico o sincronico è non solo costituente come parte dell'identità ma è anche costituente che costituisce l'identità diventando un fenomeno reciproco e consecutivo. Non negando quindi l'importanza al patrimonio culturale immateriale storico si vuole concludere parafrasando e reinterpretando le parole di Foucault a proposito del pensiero di Nietzsche: l'unico contributo valido al patrimonio culturale immateriale è appunto quello di usarlo, cambiarlo, costringerlo a risuonare e a protestare. Recuperare e preservare il patrimonio culturale immateriale entro tutti e cinque i domini, significa salvaguardare l'identità di tutta la Comunità Nazionale Italiana passata, presente e futura.

<sup>44</sup> Il nome più comune con il quale i detti canti sono designati dai ciacavi è *na tanko i debelo*, cfr. R. PERNIĆ, *Meštri, svirci i kantaduri*, Pingente, 1997.

<sup>45</sup> Per zona di contatto si intende uno spazio sociale nel quale culture diverse si incontrano, mescolano e scontrano spesso in rapporti di dominio e subordinazione estremamente asimmetrici; cfr. M. L. PRATT, *Imperial Eyes. Travel Writing and Transculturation*, Londra - New York, 1992, p. 4.

## **SAŽETAK**

### **NEMATERIJALNA KULTURNA BAŠTINA KAO SASTAVNICA IDENTITETA**

Autor rada analizira odnos između identiteta i sustava nematerijalne kulturne baštine na primjeru zajednice u Galižani. Na temelju konkretnih i specifičnih primjera iz nematerijalne kulturne baštine mjesta Galižane, ovim se radom nastoji identificirati one elemente nematerijalne kulturne baštine koji se smatraju sastavnim dijelom identiteta i koji mogu utjecati na izgradnju osobnog i društvenog identiteta. Ovo je istraživanje također i prilika da se predstavi i očuva nematerijalna kulturna baština Galižane.

Ključne riječi: Identitet, nematerijalna kulturna baština, Galižana, promatranje sudionika.

## **POVZETEK**

### **NESNOVNA KULTURNA DEDIŠČINA KOT SESTAVNI DEL IDENTITETE**

Avtor v svojem delu analizira razmerje med identiteto in konceptom nesnovne kulturne dediščine na primeru skupnosti v Galižani. Na podlagi konkretnih in specifičnih primerov iz nesnovne kulturne dediščine kraja, se v prispevku zavzema za identifikacijo tistih elementov nesnovne kulturne dediščine, ki veljajo za sestavni del identitete in lahko vplivajo na izgradnjo osebne in družbene identitete. Ta raziskava je prav tako priložnost, da se predstavi in ohrani nesnovna kulturna dediščina Galižane.

Ključne besede: Identiteta, nesnovna kulturna dediščina, Galižana, opazovanja udeležencev.